volontà dei principi protestanti, sostiene anzi un'azione decisa contro i nuovi credenti: egli, nel caso, che buoni mezzi¹ non ristabiliscano l'unità dogmatica, consiglia di usare la forza, in ispecie di eseguire l'editto di Worms. In tal senso si espresse anche a voce pochi giorni dopo coll'imperatore e con re Ferdinando.² In particolare egli si dichiarò contro l'adesione alla richiesta d'un concilio: i protestanti non lo invocano con leale intenzione per sottomettersi poi alle sue decisioni, ma unicamente per tenere a bada l'imperatore così che durante la sua dimora in Germania nulla possa intraprendere contro di loro. A che l'imperatore stesso gli dichiarò di aver convenuto a Bologna col papa, che il concilio dovesse tenersi in momento di pace generale e di quiete nella cristianità: di sperare però che, non ostante le molte difficoltà, le cose ora procederebbero bene, qualora i re di Francia e d'Inghilterra non alimentassero l'opposizione dei protestanti. Anche cogli altri principi cattolici presenti a Innsbruck, i quali instavano che si tenesse un concilio, Campegio parlò dell'affare riuscendo in particolare a persuadere del pericolo della cosa il duca Giorgio di Sassonia.

L'imperatore entrò in Augsburg il 15 giugno 1530 e ai 20 si aperse la dieta. Dopo la Messa dello Spirito Santo il nunzio pontificio Vincenzo Pimpinella, che accompagnava il Campegio, tenne un'orazione sulla guerra contro i Turchi e l'unità dogmatica necessaria all'uopo.³ Nella seconda sessione del 24 giugno Campegio parlò, evitando ogni parola offensiva per i protestanti, sulla rimozione del dissidio religioso.⁴ Ai 25 di giugno fu data lettura alla dieta di quella che poi ebbe il nome di confessione augustana, nella cui introduzione i protestanti chiedevano si tenesse un «concilio cristiano universale libero» nel caso che ora non si potesse raggiungere un accordo. Il documento, firmato dai principi della protesta spirese e dalle città di Norimberga e Reutlingen, cercava di attenuare e coprire al possibile i profondi contrasti⁵ allo scopo di mantenere l'illusione, che i novatori non costituissero entro la Chiesa altro che un partito, il quale poteva facilmente venire riconciliato mediante accondiscendenza. Appena presentata la confessione, l'imperatore aveva scritto a Roma dichiarandola un buon

¹ Clemente VII aveva approvato che si usassero dapprima tali mezzi; vedi la *relazione di A. da Burgo del 28 gennaio 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, in parte presso BAUMGARTEN, Karl V. III, 24 n.

² Campegio a Salviati il 20 maggio 1530: vedi EHSES in *Röm. Quartalschr.* XVII, 388s.; *Conc. Trid.* IV, xxxiii s.

³ Stampa contemporanea; vedi KUCZYNSKI, *Thesaur. libell. hist. ref. ill.*, Lipsiae 1870, n. 2156. Sul discorso cfr. anche PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 19-20.

⁴ Cfr. SCHIRMACHER, *Briefe und Akten*, Gotha 1876, 362; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 704.

⁵ Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 23 ss.